

**una nuova  
Europa  
con**





**In Italia**

le elezioni europee sono state in passato considerate soprattutto come una conta fra i partiti per definire gli equilibri politici nazionali. Erano di fatto un grande sondaggio di opinione dai rilevanti effetti politici ma privo di qualsiasi efficacia pratica.

Il Parlamento Europeo è stato visto, non da noi, come una confortevole sinecura per politici a fine carriera o per i quali non c'era posto né alla Camera né al Senato.

I parlamentari italiani, non quelli di Forza Italia, sono spesso assenti o poco attivi in aula e soprattutto nelle commissioni.

Così non si difendono gli interessi dell'Italia, e non si promuove alcun cambiamento dell'Europa.

**UNA NUOVA EUROPA, UN NUOVO OCCIDENTE**

# Silvio Berlusconi

Questa volta non si possono sottovalutare le elezioni europee perché è urgente il cambiamento dell'Europa, per gli interessi dell'Italia ma anche e soprattutto per il ruolo che l'Europa deve tornare a svolgere nel mondo.

Il mondo oggi è un luogo molto meno sicuro che nel passato, forse non è mai stato così pericoloso dopo il 1945. Oggi non esiste più una potenza che tuteli l'ordine globale. Gli Stati Uniti, che questo ruolo di garanzia se l'erano

assunti con i precedenti Presidenti, con la presidenza Trump hanno deciso di tirarsi indietro.

Gli Stati Uniti rimangono certamente la più grande potenza economica e militare del mondo, il più riuscito modello di società liberale, ma ora si sono chiusi in se stessi, concentrandosi su poche sfide che considerano decisive, come quella per il controllo dei propri confini e quella commerciale con la Cina, scegliendo per il resto la strada dell'isolazionismo.

La Federazione Russa continua a svolgere una politica responsabile di stabilità in alcune aree del mondo, dal Vicino Oriente alla Corea, ma non ha l'interesse strategico né la forza economica, con il suo dodicesimo posto nell'economia mondiale, per garantire la stabilità mondiale nel suo insieme.

D'altronde proprio la miope politica dell'Occidente, culminata nelle sanzioni ancora in atto da parte dell'Europa, ha allontanato la Russia da una collaborazione strategica con i paesi europei e con l'Occidente, del quale fa parte per storia, cultura e religione spingendola invece a prestare maggiore attenzione alle sue prospettive politiche e commerciali in Asia.

Se esaminiamo la situazione dell'America latina, vediamo che la gran parte dei Paesi è governata da maggioranze elette in modo più o meno democratico, ma tutte con forti venature nazionaliste, pauperiste, autoritarie, lontane dal nostro modello liberale di stato e di società.

La consegna all'Italia del latitante Battisti non fa certamente né del Brasile di Bolsonaro, né della Colombia di Evo Morales dei modelli di vere democrazie liberali.

Per quanto riguarda il Vicino Oriente tanti sono i fattori

di instabilità ed i pericoli che ci derivano, a cominciare dall'offensiva dell'integralismo islamico e degli stati che ne sono condizionati, come l'Iran.

Vi sono situazioni di conflitto come quella siriana, un groviglio quasi inestricabile di torti e ragioni, nel quale ha trovato spazio il terrorismo dell'Isis, e che ha generato un dramma umanitario con i massicci flussi migratori verso la Turchia e l'Europa. Subiamo la costante minaccia del terrorismo islamico che mette in pericolo la nostra sicurezza e quella degli stessi musulmani. Vi è la necessità di garantire la sicurezza di Israele, avamposto della libertà e della democrazia occidentale in Medio Oriente ed è anche doveroso tutelare la popolazione palestinese.

Ancora più grave è la situazione dell'Africa.

Questo immenso continente è afflitto da una povertà endemica, da un sottosviluppo dal quale solo pochi Paesi stanno riuscendo ad uscire. È un continente tormentato da epidemie terribili, da conflitti tribali, razziali, religiosi economici dagli esiti drammatici.

A tutto questo si aggiunge un'instabilità politica che rende molto difficile trovare interlocutori davvero rappresentativi.

L'Africa è priva, con poche eccezioni, di governanti davvero democraticamente eletti, ma anche di una classe dirigente preparata, di una classe imprenditoriale adeguata.

Il continente vive un'espansione demografica straordinaria che, sommata alla povertà e alla mancanza di prospettive per milioni di giovani, lo rende una bomba pronta a esplodere. Anche per colpa delle nostre politiche sbagliate gli africani non hanno beneficiato della globalizzazione.

Attraverso la televisione vedono il nostro stile e il nostro tenore di vita, e quindi legittimamente aspirano a imitarlo

e a dividerlo. Se questo non è possibile a casa loro vengono e soprattutto verranno a cercarlo da noi.

E' una legge storica alla quale non si sfugge, e non basterà chiudere qualche porto o lasciare in mare qualche barcone per fermare un movimento migratorio epocale.

Certo, dobbiamo tutelare le nostre coste, i nostri confini, ma nulla riuscirà davvero in prospettiva ad impedire ad un popolo giovane povero di mezzi e ricco di braccia di conquistarne e sottometterne un altro che invece è vecchio, ricco economicamente ma povero di nascite e di fiducia nel proprio futuro.

La sfida dunque non è fermare l'immigrazione ma è fermare le cause dell'immigrazione, offrendo a quei Paesi crescita e stabilità. Un ragazzo africano oggi vede nel suo futuro solo povertà, malattie, guerre, una vita breve e tormentata. Abbiamo il dovere, non solo nel suo ma anche nel nostro interesse, di dargli la speranza e l'opportunità di poter realizzare un giorno i suoi sogni.

Questo si ottiene in un solo modo: convogliando in Africa energie, risorse, capacità in misura straordinaria, ma anche in un modo completamente diverso da quello adottato finora nella cooperazione internazionale.

Sinora l'assistenzialismo internazionale non ha funzionato.

Non ha eliminato la povertà ma ha alimentato burocrazie corrotte e inefficienti. Quando parlo di "Piano Marshall per l'Africa" ho in mente quello che fecero gli americani con l'Europa dal 1946: non solo aiuti per sopravvivere ma soprattutto far ricreare un tessuto economico e produttivo che in Europa era stato distrutto dalla guerra, mentre in Africa non è mai esistito.

Ad aggravare il problema c'è il fatto che gli unici che

sembrano aver capito le potenzialità dell’Africa, sia pure in un’ottica diversa dalla nostra, sono i cinesi, che in quel continente stanno investendo cifre colossali in infrastrutture e insediamenti produttivi.

La presenza cinese in Africa, che ha le caratteristiche di una vera e propria colonizzazione economica è d’altronde solo un aspetto del più grave problema del nostro tempo.

Mentre l’Occidente tiene in piedi un assurdo conflitto con la Russia, sembra ignorare che l’espansionismo politico economico e militare cinese è, destinato a sconvolgere gli equilibri mondiali. La Cina non è un Paese come gli altri.

Non solo per una questione di numeri, che pure sono impressionanti. La Cina ha più di 2 volte e mezza gli abitanti dell’intera Europa, 4 volte gli abitanti degli Stati Uniti quasi 10 volte gli abitanti della Russia.

Solo l’India ne tiene il passo, dal punto di vista numerico.

Il fatto è che la Cina ha vissuto e sta vivendo una straordinaria crescita dal punto di vista economico perché ha saputo ben utilizzare i meccanismi dell’economia di mercato, ma quasi esclusivamente fuori dal suo territorio nei commerci internazionali.

Spesso abbiamo la sbagliata impressione che in Cina esista la libertà economica. In realtà non è così, il controllo statale sull’economia è strettissimo, le imprese sopravvivono e crescono soltanto con l’accordo del Partito.

Ma questo è solo un aspetto di un regime totalitario, una dittatura che ha ancora tutte le caratteristiche politiche del sistema comunista creato da Mao.

In Cina continua ad esistere il Partito Unico, che continua a chiamarsi Partito Comunista.

Il dissenso non è tollerato, il numero di condanne a morte in Cina è un segreto di stato, ma secondo le stime più autorevoli si tratta di migliaia di esecuzioni ogni anno; la pena capitale è prevista per molti reati anche relativamente "tenui" ma anche per reati dalle forti implicazioni politiche come tutti quelli che riguardano la "sicurezza dello stato" concetto nel quale ovviamente può stare qualsiasi cosa.

Le minoranze subiscono vere e proprie discriminazioni il caso del Tibet è quello più noto ma non l'unico.

In generale, i diritti umani sono costantemente violati.

Ad Hong Kong, ceduta alla Cina dalla Gran Bretagna a fronte dell'impegno a mantenere nell'ex colonia un sistema democratico e pluralista, sono state messe fuori legge forze politiche di opposizione e sono state represses duramente manifestazioni di piazza.

L'espansionismo politico ed economico di una potenza di questo tipo, del quale il leader cinese Xi Jinping non fa certo mistero quando parla esplicitamente di "grande resurrezione della nazione cinese", è preoccupante per il mondo intero. Il "modello cinese" contrapposto ai valori occidentali è la sfida dei prossimi decenni.

Qualcuno crede seriamente che in questo mondo così complesso e così pieno di incertezze e di pericoli uno stato come l'Italia, che ha 1/23° degli abitanti della Cina possa giocare un ruolo da sola? Cosa può fare da solo un Paese come l'Italia di fronte a 420 milioni di arabi, sette volte la popolazione italiana, di fronte a 1.200 milioni di africani, 20 volte la nostra popolazione? Questi sono gli ordini di grandezze con cui ci dobbiamo confrontare.



Da questi semplici numeri, prima che da ogni altra considerazione, nasce la necessità di parlare di Europa.

I sovranisti combattono l'Europa in nome della nostra identità. Non capiscono, forse non sanno, che l'Europa è la nostra identità, è il sistema di valori e lo stile di vita al quale siamo abituati.

L'Europa è la grande cultura occidentale, quella che ha costruito le Cattedrali del medioevo, ha creato la musica di Beethoven o di Bach, di Verdi o di Chopin, i libri di Dante, di Goethe, di Shakespeare, la filosofia di Aristotele di San Tommaso, di Kant. Tutto questo è la nostra identità europea, lo sono i nostri valori civili e sociali, che affondano le loro radici nell'idea di libertà, nata nella Grecia classica nel diritto, monumentale opera unificante di Roma, nell'idea di uguaglianza e dignità di ogni essere umano che dobbiamo alla nostre radici giudaico-cristiane.

L'Europa ha creato la Magna Charta, la separazione dei poteri, la laicità dello Stato, l'habeas corpus a tutela dei diritti e delle libertà di tutti, le Costituzioni, a partire da quella americana, che è nata su un altro continente ma è un punto d'arrivo della nostra civiltà europea e occidentale. Questo è quello che, come europei, dobbiamo difendere ed affermare. Difendere, di fronte alle sfide e ai pericoli dei quali abbiamo parlato, affermare perché questa visione della persona, dei diritti, delle libertà ha un valore universale.

Ogni essere umano, ovunque sia nato nel mondo ha diritto alla libertà e alla dignità, perché da Dio è stato creato così.

E poi naturalmente ci sono tutti gli aspetti economici, che sono importantissimi. Le sfide globali che abbiamo di fronte, per esempio quella cinese, sono politiche

ed economiche allo stesso tempo, ma potrà vincerle sono un'Europa che abbia un'idea chiara della sua identità e quindi una visione comune del suo ruolo nel mondo che si traduce in una comune politica estera e di difesa.

Questo è possibile solo se ci sentiamo davvero uniti, una libera unione di popoli e non un freddo contratto fra stati, come quello che ha generato un nuovo statalismo europeo, uguale o peggiore di quelli nazionali. Proprio perché siamo europei questa Europa vogliamo cambiarla dalle radici perché ogni europeo sia orgoglioso di farne parte si senta tutelato nella propria identità nei propri valori, nei propri interessi, nella propria libertà.

Questo è il significato delle prossime elezioni europee: creare un'Europa capace di tutto questo, oppure rinunciare definitivamente al sogno europeo.

Prima di tutto è per questo che, alla mia veneranda età, ho sentito il dovere e la responsabilità di scendere in campo per le elezioni europee. Lo faccio per i miei figli e nipoti e per i figli e i nipoti di tutti gli italiani e di tutti i cittadini d'Europa. Chi ha 80 anni pensa alle future generazioni perché ha già realizzato nella propria vita gli obiettivi che si era prefissato di raggiungere.

Chi invece ha 40 anni pensa solo al proprio futuro.

Il mio progetto è facilmente comprensibile. In primo luogo voglio portare la mia esperienza e le mie vaste relazioni internazionali all'interno del Partito Popolare Europeo che sarà la prima forza politica in Europa.

In questi ultimi anni l'alleanza contro natura tra popolari e socialisti ha contribuito a fare dell'Europa un mostro burocratico e lontano dai cittadini.

Il nostro PPE dovrà invece mettere in campo una alleanza

con tutte le forze politiche che sono alternative alla sinistra e con esse costruire una coalizione di governo capace di cambiare l'Europa riportandola al progetto dei padri fondatori: una Unione di popoli fondata sui valori universali della nostra cultura. Dobbiamo fondare quello che io ho chiamato il "sovranoismo europeo", che si fonda sulla centralità nel mondo dell'Unione Europea.

Il primo passo per costruire questa centralità sarà avere una unica politica estera e una unica politica difesa unificando le forze armate dei Paesi europei.

In questo modo potremo sederci al tavolo con le altri grandi potenze, Stati Uniti, Russia e Cina, e costruire una pace stabile nel mondo. Al tempo stesso, dobbiamo smantellare ogni politica di austerità e tutte le incrostazioni burocratiche che hanno penalizzato il nostro Paese e allontanato i cittadini europei dall'Europa.

Ci vorranno cinque anni di duro lavoro ma sono sicuro che ce la possiamo fare a vincere questa sfida. Del resto alternative non ve ne sono. La prossima legislatura europea è come una finale di Champions League. Ci sarà per forza un vincitore. O vinciamo noi e nasce una nuova Europa altrimenti il sogno europeo finirà e un triste destino di sottomissione attenderà tutti i popoli, a partire dal nostro.

In questo contesto, una grande affermazione di Forza Italia alle elezioni del 26 maggio è decisiva. Noi siamo la forza politica che è più consapevole dei valori fondanti dell'Occidente e della reale posta in gioco.

Farò del mio meglio per convincere gli italiani a svegliarsi, ad aprire gli occhi, a non continuare a essere autolesionisti al punto tale da non andare a votare oppure a dare il loro voto a forze irresponsabili e irrilevanti in Europa come il movimento Cinque Stelle.

Noi abbiamo l'esperienza e l'autorevolezza che sono necessarie oggi. Il nostro Antonio Tajani è stimato in Europa e nel mondo come persona autorevole, seria, capace di mediare e di costruire in modo positivo.

I nostri europarlamentari uscenti hanno lavorato sempre nell'interesse dell'Italia e di una Europa dei popoli.

Le classifiche dei loro voti sono lì a dimostrarlo.

Accanto a loro abbiamo aggregato tutte le esperienze e le forze politiche che in Italia si riconoscono nel Partito Popolare Europeo e siamo l'unico punto di riferimento di tutti coloro che sanno che il "nuovo" PD non è altro che il vecchio Partito Democratico della Sinistra che ritorna una volta esaurita la parentesi renziana.

Abbiamo una lucida visione del futuro che attende il mondo e dei pericoli e delle opportunità che gli anni a venire porteranno. Per quanto mi riguarda, non intendo lasciare nulla di intentato affinché la grande storia, quella dei primi venticinque anni di Forza Italia e quella millenaria dell'Europa, diventino il seme per costruire un grande futuro per tutti, in Italia e in Europa.

A handwritten signature in black ink, reading "Silvio Berlusconi". The signature is written in a cursive, flowing style with a large initial 'S' and 'B'.

# programma

COSÌ CAMBIEREMO L'EUROPA

Vogliamo guidare l'Europa verso un futuro migliore.

Per questo non vogliamo un'Europa dei burocrati e dei ragionieri ma vogliamo tornare al progetto dei padri fondatori riaffermando i principi di libertà e dignità della persona, che derivano dalle radici giudaico-cristiane.

europ<sup>e</sup>ee  
2019

Vogliamo un'Europa più vicina ai cittadini che sappia dare risposte alle grandi sfide della disoccupazione

dell'immigrazione, della sicurezza, della rivoluzione tecnologica e del cambiamento climatico e così assicurare pace, prosperità e benessere per tutti i suoi popoli.

Vogliamo un'Europa che rafforzi il proprio modello di economia sociale di mercato che non lasci indietro nessuno e che dia l'opportunità ai giovani di progettare il futuro.

# 1 più poteri al parlamento europeo

Il Parlamento europeo è l'unica Istituzione europea eletta direttamente dai cittadini.

Per questo deve avere il diritto di iniziativa legislativa

attualmente monopolio della Commissione europea.

Chiediamo, inoltre, che il Parlamento abbia potere

di inchiesta e che diventi autorità di bilancio su un reale piano di parità col Consiglio europeo e che si occupi non solo delle spese ma anche delle entrate. Infine, chiediamo il rafforzamento dei suoi strumenti di controllo nei confronti della Commissione e dell'azione esterna dell'Unione.

# 2 una sola politica estera e di difesa

L'Europa è ancora un gigante economico ma rimane un nano politico.

Per decidere dei destini del mondo e garantire pace e sviluppo noi europei dobbiamo avere una sola politica estera e un' unica forza militare europea.

Solo in questo modo potremo confrontarci e dialogare alla pari con Stati Uniti, Russia e Cina.

# 3 esiste un solo Occidente

Gli Stati Uniti sono il nostro partner storico, una alleanza strategica e fondamentale.

Tuttavia anche la Russia, per storia, cultura e religione è parte integrante dell'Occidente.

Noi vogliamo una Europa capace di riunificare l'intero Occidente per resistere al progetto egemonico dalla Cina sul mondo intero.

# dalla parte dei giovani e delle imprese **4**

La crescita in Europa sta rallentando. I dati dell'Italia sono i peggiori di tutta l'Unione e ci avviamo verso una nuova recessione.

Da noi, la disoccupazione giovanile raggiunge l'inaccettabile livello del 32%, con picchi di oltre il 50% nel Sud.

Per questo vogliamo un'Europa al fianco dei giovani e delle imprese degli artigiani, delle professioni.

Vogliamo la fine della politica dell'austerità.

Servono più investimenti in infrastrutture tecnologia, formazione, ricerca ed innovazione. Sono necessarie risorse appropriate per il digitale le energie pulite le industrie creative, l'economia circolare.

Abbiamo bisogno di una vera politica industriale europea che riveda anche le regole della concorrenza per affrontare la competizione globale di giganti come USA, Cina e Russia.

Vogliamo un'Europa con una nuova politica della crescita e dello sviluppo.

# stop all'immigrazione irregolare **5**

L'Unione deve approvare subito la riforma del regolamento di Dublino per definire un sistema di asilo europeo efficace, equo e solidale.

Oltre alla redistribuzione dei richiedenti asilo, serve una strategia europea per bloccare l'immigrazione irregolare e rimpatriare chi non ha diritto di rimanere. Per affrontare il problema alla radice serve un Piano Marshall per l'Africa da decine di miliardi di euro per infrastrutture, formazione e per avviare lo sviluppo economico degli Stati africani. Questa è l'unica risposta possibile ed efficace per contenere la pressione migratoria che potrebbe altrimenti trasformarsi in una immigrazione di massa.

# 6 tutela del Made in Italy e delle produzioni agricole

Nel mondo, l'Italia è sinonimo di qualità. L'Europa deve tutelare l'eccellenza delle nostre produzioni sui mercati mondiali.

Chiediamo di difendere il Made-in e i nostri produttori.

La lotta alle pratiche commerciali sleali, la difesa dei marchi, una corretta etichettatura sono essenziali. Vogliamo inoltre un'agricoltura moderna di qualità. Per questo ci opponiamo ai tagli indiscriminati alla politica agricola comunitaria e chiediamo che i nostri agricoltori siano adeguatamente remunerati e messi nelle condizioni di competere con le loro eccellenze, sui mercati globali.

Analoghe misure devono essere realizzate per il settore della pesca.

# 7 politica commerciale Cina e controllo investimenti esteri

L'Italia esporta beni e servizi per oltre 450 miliardi di euro all'anno. Difendere le produzioni e l'ingegno italiano e europeo è una nostra priorità e per questo vogliamo mercati aperti ma ben regolati.

L'Europa deve difendere e proteggere le nostre imprese e il nostro lavoro. Gli accordi commerciali portano ricchezza e occupazione quando tutelano qualità, imprese e consumatori. Dobbiamo imporre i nostri standard sanitari sociali, ambientali e combattere la concorrenza sleale.

Dobbiamo continuare con le misure antidumping europee da noi promosse contro il sottocosto cinese.

Continueremo a batterci per avere strumenti di controllo sugli investimenti stranieri, a tutela dei nostri brevetti e delle nostre tecnologie.



# semplificazione procedure per accedere ai fondi UE

# 8

La gestione dei fondi europei deve essere semplificata.

Troppo spesso regioni, imprese o amministrazioni locali non riescono ad accedere ai finanziamenti Ue per eccessi di burocrazia e formalismi.

I cittadini e le imprese chiedono trasparenza, modalità snelle e veloci, regole più semplici.

Serve una maggiore informazione sui fondi disponibili, sulle procedure per attivarli e sulla loro rendicontazione.

# riforma della BCE e armonizzazione fiscale

# 9

La costruzione dell'Euro deve essere completata per portare benefici a tutti. Per questo serve una riforma della BCE sul modello della Federal Reserve americana che guardi non solo all'inflazione ma anche alla crescita e alla disoccupazione.

Dobbiamo completare il Mercato Unico dei Capitali e l'Unione Bancaria per un credito più facile alle imprese con regole che non penalizzino il nostro sistema bancario.

Il mercato interno europeo deve garantire una maggiore giustizia ed armonizzazione fiscale. Non possiamo accettare paradisi fiscali o livelli di tassazione quasi nulli come quelli di cui godono i giganti del web.

# 10 sicurezza e difesa lotta al terrorismo

I cittadini vivono una diffusa sensazione di insicurezza.

L'Europa deve aumentare le spese per sicurezza, difesa, lotta al terrorismo e cyber-sicurezza. Servono un'industria e un mercato europeo della difesa, una vera e propria FBI europea, un sistema di scambio di informazioni tra intelligence più efficace. Chiediamo un'Europa che sappia difendere le proprie frontiere esterne, con fondi adeguati per Frontex e per la nuova Guardia Costiera e di Frontiera europea, che deve disporre di più uomini e più mezzi.

# 11 Italia capofila dei paesi del mediterraneo

Il nostro Paese deve essere il protagonista delle politiche europee nel Mediterraneo tanto sull'immigrazione quanto in campo energetico, logistico

infrastrutturale ed economico. L'Italia non deve isolarsi dagli altri Stati europei, ma deve fare sistema, cominciando con i Paesi del Sud Europa. Questa è la strada maestra affinché le necessarie riforme dell'Unione vengano portate avanti in un'ottica che non sia solo quella degli stati del Nord.

# 12 sviluppo e rispetto dell'ambiente

L'essere umano è il custode del creato e non è il

nemico della natura. I cambiamenti climatici devono essere al centro dell'agenda politica europea, senza inutili estremismi ma mettendo insieme sviluppo e difesa del pianeta, perché sviluppo economico, competitività industriale e politiche climatiche sono complementari. Continuare a sfruttare ed inquinare i nostri oceani sarebbe una scelta irresponsabile. Per questo il Parlamento ha votato per bandire l'utilizzo di plastica non riutilizzabile sul territorio dell'Unione. Utilizzare materiali alternativi alla plastica non significa solo avere oceani più puliti ma permetterà anche di risparmiare diversi miliardi di euro.



# promemor campagna

SPUNTI DI RIFLESSIONE



Dobbiamo far capire a tutti che nell'era globale la politica internazionale è a tutti gli effetti politica interna, al pari della politica nazionale. Da qui l'importanza delle elezioni europee per i destini immediati e futuri del nostro Paese e dei cittadini italiani.



Sui temi caldi che si susseguono giorno per giorno non limitiamoci a mettere in evidenza i molteplici errori del governo ma ribadiamo sempre i nostri programmi le nostre proposte e i nostri valori di riferimento. Per comunicare bisogna avere qualcosa da dire. Noi abbiamo molto da comunicare, perché abbiamo un patrimonio di valori e di programmi che sono più che mai attuali e utili per l'Italia e per l'Europa.

# ia per la elettorale



Le realizzazioni dei nostri governi sono patrimonio della nostra storia e della storia italiana. Ricordiamole in ogni possibile occasione per dare credibilità alle nostre proposte per il futuro. Dobbiamo unire storia e futuro per dare consistenza a una prospettiva nuova per il Paese, come ricorda il motto che proponiamo per il nostro 25esimo anniversario: una grande storia, un grande futuro.



Usiamo sempre un linguaggio chiaro, semplice, diretto, concreto preciso. Noi siamo quelli che per primi hanno abolito il politichese e usiamo da sempre un linguaggio concreto e popolare. Popolare, cioè comprensibile a tutti, e di sostanza per essere utili al popolo. Noi parliamo come mangiamo, altri parlano di ciò che mangiano.



Curiamo sempre l'attenzione ai dettagli in ogni forma di comunicazione.

Abbigliamento e modo di porci negli incontri pubblici, ma anche uso dei vocaboli giusti e precisione dei dati citati anche nella comunicazione social. Così si guadagna autorevolezza e stima.



Inevitabilmente, la campagna per le elezioni europee si svolge su due livelli, quello nazionale e quello europeo.

La cornice attuale della campagna elettorale a livello nazionale è la seguente: **1)** Opposizione senza sconti alla dannosa politica economica e sociale del governo. **2)** Riproposizione dei contenuti del vero contratto di governo, l'unico sottoscritto dagli elettori: il programma del centro-destra che prevede la realizzazione dell'equazione dello sviluppo e del benessere.



I nostri obiettivi strategici per l'Europa dei prossimi cinque anni: **1)** Guidare il Partito Popolare Europeo a essere il perno di una

alleanza con tutte le forze politiche non di sinistra. **2)** Cambiare radicalmente questa Europa dei burocrati e dei ragionieri e riportarla al progetto dei padri fondatori, una Unione coesa e solidale di tutti i Paesi europei. **3)** Avere una Europa unita, con esercito e politica estera comune, per essere decisivi nel governo del mondo. **4)** Costruire una Europa capace di riunificare l'Occidente, che comprende UE, Stati Uniti e Russia, per contrastare il progetto egemonico della Cina sul mondo.



Forti di questi obiettivi, dobbiamo mobilitare il nostro tradizionale elettorato di riferimento e recuperare gli elettori che un anno fa si sono astenuti per dispetto.

Inoltre queste elezioni europee ci rendono "interessanti" per molti elettori che alle ultime elezioni hanno votato centrosinistra. Esaurita la parentesi renziana, il PD è tornato a essere un partito di pura sinistra e questo "libera" molti elettori moderati, che solo da noi possono trovare una proposta convincente e in sintonia con i loro valori e i loro interessi.



Dobbiamo essere consapevoli dei punti di forza della nostra campagna e comunicarli in ogni occasione utile.

Dobbiamo essere leader, non follower, per fare in modo che i cittadini aprano gli occhi sulla realtà, su chi siamo noi e su chi sono gli altri e si rendano conto che la nostra é l'unica proposta che offre una solida visione del futuro e valori forti ai quali ancorare la difesa della libertà, in tutte le sue declinazioni.



Non discutiamo tra noi. I nostri avversari non sono dentro ma sono fuori da Forza Italia. Dobbiamo lavorare

con entusiasmo e con passione tutti insieme fino alle elezioni europee. Da giugno avremo modo di discutere tra noi su come costruire la Forza Italia del futuro.

# il programma di la realizzazione dello sviluppo e

## **FORZA ITALIA E' LA SPINA DORSALE DELLA DEMOCRAZIA LIBERALE IN ITALIA**

Siamo noi i protagonisti della democrazia liberale in Italia

Siamo noi i continuatori della tradizione cristiana e della cultura liberale

Siamo noi i rappresentanti dell'economia liberale e del libero mercato

Siamo noi i sostenitori dell'impresa e delle professioni

Siamo noi i paladini del garantismo giudiziario e del giusto processo

- 1** **MENO TASSE:** meno tasse sulle famiglie sulle imprese, sul lavoro, sulle partite Iva.  
Flat tax per eliminare l'evasione e l'elusione.  
Chiusura delle liti e delle pendenze tributarie.  
Via le imposte sulla prima casa, sulla prima auto sulle donazioni e sulla successione via l'Irap alle imprese, via l'Imu agricola.



# Forza Italia per dell'equazione del benessere

## 2

**MENO STATO:** riorganizzazione della macchina dello Stato, privatizzazione degli Enti Pubblici con riduzione della spesa pubblica.

Autocertificazione preventiva delle iniziative ora sottoposte ad autorizzazione specie per l'edilizia e Autorità ispettiva di controllo alla fine delle opere.

Costruzione delle necessarie infrastrutture.

Chiusura effettiva di Equitalia. Innalzamento del limite al contante, Piano per il Sud. Vincolo di mandato ai parlamentari ed elezione diretta del Presidente della Repubblica in Costituzione.

# 3

**PIU' GIUSTIZIA:** riforma della giustizia per assicurare il diritto a un giusto processo. Separazione tra Magistrati giudicanti e Avvocati dell'accusa. Nuova disciplina delle intercettazioni del diritto alla difesa della custodia preventiva con introduzione dell'istituto della cauzione. Tempi dei processi entro la media UE. Piano straordinario di smaltimento degli arretrati. Risarcimento agli innocenti. Non appellabilità delle sentenze di assoluzione.

# 4

**PIU' AIUTO A CHI HA BISOGNO:** pensione minima a 1000 euro (13 mensilità), pensione alle mamme. Medicina sociale (odontoiatria e oftalmologia). Forte incentivo all'assunzione dei giovani con detassazione e decontribuzione dei contratti di praticantato e di primo impiego. Incentivi all'inserimento sociale dei disabili. Implementazione della prevenzione sanitaria. Codice in difesa dei diritti delle donne. Codice a tutela dei diritti degli animali.

# 5

**PIU' SICUREZZA PER TUTTI:** trattati dell'Unione europea con Libia e con gli altri Paesi costieri per impedire gli imbarchi. Trattati con i paesi di origine dei migranti per il rimpatrio degli stessi. Carabinieri e poliziotti di quartiere, militari nelle vie delle città.



# le realizzazioni governi Berlusconi

**Perché** è importante che tutti noi siamo consapevoli delle realizzazioni fatte da Silvio Berlusconi nei suoi anni di Governo? Noi dobbiamo avere la consapevolezza delle cose fatte e farne partecipi i nostri amici, perché questa consapevolezza è il seme dal quale far nascere nuova speranza e poter chiedere in modo motivato e concreto il voto degli italiani. Solo chi ha una storia possiede un futuro e la storia dei Governi Berlusconi è quella di un lavoro operoso e tenace per cambiare in meglio le cose nel nostro Paese. I nostri avversari per molti anni hanno propagandato dai giornali e in tv delle vere e proprie fake news, delle falsità totali. Il loro scopo era (ed è) mettere in cattiva luce l'operato di Berlusconi Premier e omettere di raccontare le molte cose buone fatte dai suoi governi per demotivare gli elettori moderati e indurli a non andare a votare.

Per questo è importante una "operazione verità" che ci coinvolga tutti e smonti il castello di bugie ripetute nel corso degli anni.

# oni dei lusconi

La prima bugia è quella secondo cui Berlusconi ha governato per vent'anni. È un modo per attribuire a lui gli sbagli e i disastri causati dagli altri governi venuti dopo il suo. La verità è che Berlusconi ha governato solo per nove degli ultimi ventitré anni e che i governi venuti dopo di lui hanno smantellato buona parte delle riforme messe in campo dai suoi governi.

Ma sapete quale è la bugia più grande di tutte? Quella che riguarda il nostro principale punto di programma: la riduzione delle tasse. Ridurre le tasse, avere tasse giuste è il modo migliore per ridurre l'invasione dello Stato nella vita dei cittadini. Per noi, come sapete, lo Stato deve essere al servizio dei cittadini. Per la sinistra e oggi per i grillini è vero esattamente l'opposto: è il cittadino che deve essere al servizio dello Stato. E il primo modo attraverso cui lo Stato esercita il proprio dominio sui cittadini è proprio l'oppressione fiscale.

Noi da sempre abbiamo operato proprio per eliminare questa oppressione.

Nel 2001 abbiamo eliminato la tassa di successione e quella di donazione. Due tasse inique, dove lo Stato ti chiede di pagare su beni o risorse sui quali tu hai già pagato le tasse. Nel 2003 e nel 2005, abbiamo ridotto il numero delle aliquote Irpef e la loro entità e abbiamo introdotto la “no tax area”. In questo modo abbiamo azzerato le tasse ai cittadini più poveri, diminuito quelle del ceto medio e invogliato i cittadini benestanti a non usare strumenti di elusione perché gli chiedevamo di pagare il giusto.

In quegli anni abbiamo anche iniziato a ridurre l'Irap che noi abbiamo ribattezzato “Imposta RAPina”, perché è l'unica tassa al mondo che colpisce il lavoro a prescindere dal fatto che esso produca reddito.

Abbiamo ridotto al 33% l'imposta sui redditi delle aziende.

Nessuno ricorda mai la legge Tremonti del 1994 che detassava gli utili reinvestiti nella propria impresa misura con la quale abbiamo rimesso in moto decine di migliaia di imprese. Allo stesso modo, non dobbiamo dimenticare che nel 2010 abbiamo iniziato a introdurre l'Iva di cassa, perché è giusto pagare le tasse solo quando si è riscossa la fattura.

Non ci siamo dimenticati delle tasse sulla famiglia.

Nel 2001 abbiamo raddoppiato le detrazioni per i figli a carico. Nel 2005, con il secondo modulo di riduzione delle tasse, abbiamo anche introdotto la deduzione fissa di 2.900 euro per ogni figlio e anche per la badante.

Ritornati al governo nel 2008, abbiamo abolito l'Ici, come ci eravamo impegnati a fare in campagna elettorale per tutelare quel bene prezioso per ogni famiglia che è la casa. E al tempo stesso, abbiamo allo scoppiare della crisi bancaria globale nel 2008 messo in sicurezza i risparmi

degli italiani, annunciando che anche in caso di fallimento della banca ogni conto corrente sarebbe stato garantito dal Governo fino a un massimo di 108.000 euro di deposito.

Così abbiamo evitato il panico tra i cittadini e le famiglie, evitando di mettere in pericolo i risparmi di tutti.

Poiché crediamo che decidere almeno in parte la destinazione delle proprie tasse sia una cosa buona e giusta, abbiamo messo in campo due grandi e inediti interventi a favore del terzo settore e delle onlus.

Nel 2005 dapprima con la legge cosiddetta “più dai meno versi” abbiamo introdotto la deduzione fino a 70.000 euro dal proprio reddito imponibile delle somme destinate da aziende o da privati a favore degli enti non profit.

Quello stesso anno, abbiamo anche introdotto il “Cinque per mille”, che consente di destinare a una specifica associazione o ente parte di quello che si paga come tasse.

Lo abbiamo fatto noi e non coloro che si sono sempre riempiti la bocca con il termine solidarietà!

Da ultimo, a proposito di tasse, non dobbiamo mai dimenticare una cosa fondamentale: i governi Berlusconi non hanno mai messo le mani nelle tasche degli italiani.

C'è qualcuno tra voi che si ricorda il nome di una nuova tassa voluta da Berlusconi? Nessuno. Per il semplice motivo che Berlusconi non ne ha mai messe di nuove ma ne ha tolte e ha sempre diminuito quelle esistenti. Un altro grande tema sul quale si sono sprecate mistificazioni e omissioni è la lotta contro la criminalità. La “cifra” dei governi Berlusconi è sempre stata quella di agire su un doppio binario: da un lato una lotta incessante e senza quartiere contro la mafia e le grandi organizzazioni criminali; dall'altro l'attenzione

al contrasto della micro criminalità, che tanto micro non è perché sconvolge la vita quotidiana di centinaia di migliaia di persone.

Per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata il nostro governo nel 2002 varò la stabilizzazione del regime carcerario duro per i mafiosi, il cosiddetto “41 bis” rendendolo permanente.

A ciò si unì, nel 2008, l’inasprimento delle misure restrittive previste sempre dal “41 bis” che regolano la vita in carcere dei mafiosi. Sempre a partire dal 2008 il governo Berlusconi ha introdotto una serie di misure per colpire i patrimoni dei mafiosi e i loro prestanome, a prescindere dalla loro età e pericolosità sociale. Questa azione ha portato, nel giro di tre anni, a sequestrare e a confiscare alla mafia e alle altre organizzazioni criminali 49.035 beni, per un valore complessivo di oltre 25 miliardi di euro.

Questi beni sono amministrati dalla Agenzia per i beni sequestrati alla mafia, voluta dal nostro Governo e operativa dall’aprile 2010. Contemporaneamente, è stata intensificata l’azione repressiva. Tra il 2001 e il 2005 e poi nel triennio 2008-2011 sono stati arrestati 1.296 appartenenti alla malavita organizzata e sono stati assicurati alla giustizia 32 dei primi 34 latitanti più pericolosi.

Un risultato record! A tutto questo si devono aggiungere i nuovi e più ampi poteri conferiti al Procuratore Nazionale antimafia e misure come la sospensione del patrocinio gratuito per i mafiosi.

Come abbiamo detto, questa forte azione di contrasto alla malavita organizzata si unisce a una serie di interventi per contrastare la “piccola” criminalità. Tutti i dati – e anche il normale buon senso - dimostrano che inevitabilmente



l'immigrazione clandestina porta con sé un aumento della criminalità: non avendo queste persone altro mezzo per sopravvivere, non resta loro che delinquere.

Dal 2002, la legge sulla immigrazione prevedeva il reato di immigrazione clandestina e il rimpatrio di coloro che non avevano casa e lavoro. Al tempo stesso, perché noi non abbiamo nulla contro coloro i quali nel rispetto delle leggi vengono nel nostro Paese per lavorare onestamente il nostro Governo fece una sanatoria in base alla quale furono regolarizzati 634.000 immigrati che avevano un lavoro e una abitazione.

Nel 2002 furono istituiti per la prima volta nel nostro Paese i carabinieri e i poliziotti di quartiere, destinati a presidiare precise porzioni di territorio, con lo scopo di dare il segno visibile della presenza dello Stato e prevenire, con la loro presenza, il commettersi dei reati di strada. Alla fine del 2005 erano in campo 3.701 poliziotti/carabinieri di quartiere, distribuiti in 748 aree territoriali, dotati di computer palmare e telefono cellulare, a presidio di aree centrali e periferiche di tutti i capoluoghi di provincia.

Sempre per favorire una azione di prevenzione, dal 2002 al 2005 sono state effettuate decine di operazioni "Vie libere": interventi coordinati tra tutte le forze dell'ordine e che agivano "a strascico" su precise porzioni di territorio, concentrando le forze e cercando di estirpare la microcriminalità.

Erano operazioni improvvise, mirate alla prevenzione e al contrasto delle forme delinquenziali che maggiormente incidono sulla sensazione di sicurezza del cittadino: lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina, lo spaccio di sostanze stupefacenti, l'abusivismo

commerciale e i reati contro il patrimonio. L'attuazione di questo programma ha consentito di arrestare 18.386 persone e denunciarne altre 21.935; di espellere 24.374 immigrati clandestini; di sequestrare 464.709 prodotti contraffatti e 5.390 chili di droga.

A proposito di droga, nel 2005 il governo varò un decreto legge che si caratterizzava per l'inasprimento delle sanzioni relative alle condotte di produzione, traffico, detenzione illecita ed uso di sostanze stupefacenti, e per la contestuale abolizione di ogni distinzione tra droghe leggere, quali la cannabis, e droghe pesanti, come eroina o cocaina. Il messaggio del nostro governo era chiaro: non esistono droghe “buone”.

La droga fa sempre male, qualunque essa sia!

Come sempre succede, negli anni di Governo della sinistra la gestione della sicurezza peggiora. Per questo motivo tornato al Governo nel 2008, Berlusconi varò una nuova serie di misure per garantire più sicurezza ai cittadini: nel 2008 fu varata l'operazione “strade sicure”, con l'impiego dei militari accanto alle forze dell'ordine per vegliare sulle periferie delle città e prevenire i reati.

L'anno successivo, nel 2009, un apposito decreto legge dava ai sindaci poteri più forti per combattere la criminalità di strada, attraverso l'emanazione di specifiche ordinanze.

Per migliorare ulteriormente il contrasto alla immigrazione clandestina, il nuovo “pacchetto sicurezza” del 2009 ha ampliato i casi di espulsione degli immigrati clandestini e ha previsto anche l'espulsione dei cittadini comunitari che stavano in Italia senza avere un reddito o delinquendo.

Il limite della pena per applicare l'espulsione in caso di condanna penale è stato ridotto a due anni

(prima era di dieci). Il giudice, in tutti i casi di condanna dello straniero o del cittadino comunitario a più di due anni di carcere, ne ordina il rimpatrio.

Era anche previsto il carcere da sei mesi a tre anni per chi lucra sullo straniero senza permesso di soggiorno affittandogli casa o altro immobile. Con la condanna scatta anche la confisca del bene.

Senza aspettare che la tutela della sicurezza delle donne diventasse un fenomeno mediatico, il nostro governo nel 2009 ha varato la legge sullo stalking.

Oltre a prevedere misure contro chi molesta ripetutamente le donne, con una pena da 6 mesi a 4 anni, la norma prevede misure molto forti contro chi compie violenza sessuale (si rischia fino all'ergastolo) e per chi compie molestie insistenti, con l'inserimento del reato di stalking nel codice penale e il patrocinio gratuito per le vittime di stupri.

La legge prevedeva anche un giro di vite sui benefici penitenziari per chi è condannato per delitti a sfondo sessuale: maggiori difficoltà di accedere al lavoro esterno, permessi premio e misure alternative alla detenzione.

Inoltre, a completamento di questo progetto a protezione delle donne, nel 2010 il Governo Berlusconi ha varato il Piano antiviolenza contro le donne. Era la prima volta che ciò avveniva in Italia.

Insomma, come si può vedere da tutte queste misure, anche nel settore della sicurezza e della lotta alla criminalità il nostro Governo ha fatto la sua parte fino in fondo!

Veniamo a un altro grande tema: il lavoro.

Dai tempi della prima campagna del 1994 e poi del "Contratto con gli italiani" del 2001, l'impegno di Silvio Berlusconi di creare un milione di nuovi posti

di lavoro è stato oggetto di dilleggio e di un diluvio di false notizie. Anche qui è opportuno invece ristabilire la verità.

La Riforma Biagi dell'ottobre 2003 ha dato vita a un nuovo mercato del lavoro efficiente e trasparente, con l'obiettivo per ogni singolo lavoratore di essere in grado di trovare e di cambiare lavoro, valorizzando le proprie doti e le proprie capacità: la riforma mette al centro la persona in età di lavoro, i suoi diritti e la sua responsabilità.

Il mercato del lavoro italiano era particolarmente inefficiente, con ampie aree di esclusione sociale (evidenziata dai bassi tassi di occupazione e dall'abnorme dimensione del lavoro nero e irregolare) e di autentica precarietà indotta dai bassi tassi di scolarizzazione e di apprendimento continuo.

Nonostante l'impatto dell'euro sulla nostra economia e la crisi globale seguita agli attacchi terroristici del 2001 le misure contenute nella legge Biagi hanno reso possibile la creazione di oltre 1.400.000 posti di lavoro certificati.

A ulteriore riprova della efficacia delle politiche per il lavoro messe in campo in quegli anni, basti pensare che alla fine del 2005 il tasso di disoccupazione in Italia era sceso al 7,7%, il più basso di sempre. Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione in Europa era invece l'8,4%.

Una volta tornato al Governo nel 2008 il Governo Berlusconi si è trovato ad affrontare la più terribile crisi economica del dopoguerra.

Ha affrontato la situazione con nuovi interventi a sostegno dei lavoratori e con il recupero di alcune norme della legge Biagi che il Governo della sinistra aveva cancellato nei due anni precedenti. Tra i nuovi interventi dobbiamo ricordare i 37 miliardi di euro stanziati per gli

ammortizzatori sociali, evitando in questo modo centinaia di migliaia di licenziamenti.

Questi fondi erano stanziati non solo per le grandi imprese ma, per la prima volta, anche per le imprese sotto i quindici dipendenti, dunque non tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Inoltre sempre per la prima volta furono messi in campo 9 miliardi di euro per i lavoratori a progetto che non erano coperti dalla cassa integrazione: una platea di oltre cinque milioni di persone.

A queste grandi misure vanno assommate una serie di "piccoli" interventi mirati. Ve ne ricordo alcuni: per i contratti di solidarietà la retribuzione saliva dal 60 all'80% dello stipendio; le imprese che assumevano lavoratori over 50 anni avevano un bonus fiscale del 10% i lavoratori che creavano una nuova impresa potevano ricevere in un'unica soluzione il sussidio di cassa integrazione che spettava loro; i lavoratori in cassa integrazione potevano fare lavori occasionali fino a un importo di 3.000 euro l'anno; chi assumeva un lavoratore che percepiva l'indennità di disoccupazione riceveva un incentivo pari alla indennità spettante al lavoratore. Per sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti, dal primo luglio 2008 il Governo aveva deciso la detassazione degli straordinari e dei premi di produttività tassati solo al 10% e senza far cumulo con il reddito.

Un altro provvedimento concreto, il cui fine era quello di rendere più ricca la busta paga di operai ed impiegati, per ridare potere d'acquisto a milioni di lavoratori dipendenti.

Un altro grande problema del nostro Paese, esploso drammaticamente in questi ultimi anni, è quello della disoccupazione giovanile.

Il Governo Berlusconi, nel pieno della crisi, varò una serie di misure a favore dei giovani.

Ecco le principali: tasse al 5% per cinque anni per le nuove imprese aperte da giovani sotto i trentacinque anni di età; attivazione del “Fondo mecenati”, fondo pubblico di 40 milioni di euro cui si uniscono contributi da privati per una quota del 60% per finanziare imprese giovanili già attive nei settori della cultura, dal cinema al design, dall’arte alla musica e al teatro; attivazione del portale web [www.giovaneimpresa.it](http://www.giovaneimpresa.it), per supportare i ragazzi che vogliono avviare una impresa.

Accanto a queste misure, furono introdotte dal nostro Governo anche una serie di misure contro l’abuso dei tirocini, per evitare lo sfruttamento dei giovani: i tirocini non potevano durare più di sei mesi e potevano riguardare unicamente neo diplomati o neo laureati entro un anno dal conseguimento del diploma o della laurea oltre a dover prevedere un adeguato compenso, come è giusto che sia.

Il Governo Berlusconi attivò due altre grandi iniziative strategiche, destinate a dare i loro frutti nel tempo.

L’istituzione degli ITS, Istituti Tecnici Superiori, scuole biennali destinate ai diplomati post maturità, per formare i ragazzi alle nuove professioni e colmare il fabbisogno delle imprese innovative, che potrebbero assumere ma non trovano professionalità adeguate.

Gli ITS prevedono formazione teorica e formazione pratica e ciascuno è gestito da una fondazione formata da un istituto tecnico a indirizzo tecnologico e da una o più imprese del territorio. L’altra misura strategica, che univa anch’essa formazione e lavoro, era costituita dalle nuove regole per l’apprendistato, per giovani dai 15 ai 29 anni di età.

Esso distingueva l'apprendistato per avere una qualifica professionale, dai 15 ai 18 anni; quello professionalizzante, tra i 18 e i 25 anni; l'apprendistato di alta formazione e ricerca, applicabile anche alle professioni liberali.

Poiché il lavoro lo creano le imprese, il lavoro si protegge sostenendo le imprese, specie nei momenti di crisi.

Tra il 2008 e il 2011 il Governo Berlusconi ha varato una serie di interventi di cui voglio ricordare solo i principali per sostenere consumi e investimenti: detassazione degli utili reinvestiti in macchinari (2009-2010);

bonus per l'acquisto di elettrodomestici e computer, auto e arredamento, per sostenere la domanda; fondo di 300 milioni per favorire l'internazionalizzazione delle imprese.

Dato che le nuove regole bancarie volute dall'Europa rendevano più difficile l'accesso al credito per le piccole imprese italiane, il nostro Governo ha varato una serie di misure per invece favorire l'accesso al credito.

Eccole: fondo di garanzia di 17,7 miliardi di euro per le PMI; moratoria dei debiti con le banche: ne beneficiarono 190.000 aziende; fu stipulato un accordo con Cassa Depositi e Prestiti, per garantire 8 miliardi di prestiti alle imprese; fu avviato il Fondo Italiano di Investimento, dotato di 1,2 miliardi a favore della internazionalizzazione delle imprese; furono attivati i cosiddetti "Tremonti Bond", per un valore di 4,1 miliardi a favore del credito alle imprese; fu potenziata la lotta alla contraffazione.

In conclusione, tutte queste misure hanno consentito al nostro Governo di contenere l'impatto della crisi sulla occupazione. Lo dimostrano ancora una volta i dati: a novembre 2011 il tasso di disoccupazione in Italia era dell'8,6%, mentre nell'Unione Europea era del 10,3%.

Dopo il 2011, la situazione è precipitata e si sono visti i risultati! Un altro grande risultato di cui nessuno rende merito ai governi guidati da Silvio Berlusconi riguarda la politica estera. Nell'era globale fare politica estera equivale a fare politica interna: i fatti che avvengono nelle varie aree del mondo e le decisioni che i governi prendono nei vari punti del pianeta hanno o possono avere pesanti ripercussioni sulla vita del nostro Paese. Senza contare poi la rilevanza che ha l'essere presenti in Europa con autorevolezza e con una precisa visione.

Dunque fare una attenta e intelligente politica estera è un preciso dovere di ogni Governo, per un grande Paese come l'Italia. Con i governi a guida Berlusconi tutto questo è accaduto. Ecco alcuni esempi.

Nessuno ricorda che nel 2001 Berlusconi, da poco tornato al Governo, riuscì a far modificare una decisione già assunta in Europa e a portare l'Autorità per la sicurezza alimentare a Parma, mentre prima era stata assegnata a Helsinki!

È evidente a tutti la differenza che passa tra il nostro Paese e la Finlandia in tema di cibo e di cultura culinaria e che quella decisione UE era profondamente sbagliata e danneggiava i nostri legittimi interessi.

Allo stesso modo, nel 2008, Berlusconi riuscì a ottenere una moratoria sul cosiddetto "pacchetto clima", perché le misure in esso contenute avrebbero danneggiato le imprese italiane senza peraltro portare effetti benefici all'ambiente.

Il nostro Presidente ha sempre considerato che l'Unione dovesse essere davvero la grande famiglia dei popoli europei, avente come missione quella di continuare a garantire pace e sviluppo. Per questo nel 2003 l'Italia non si oppose allo sfioramento dei vincoli



di bilancio previsti dai trattati europei da parte di Germania e Francia. Quei due grandi Paesi erano in difficoltà e per evitare che ne soffrisse la loro popolazione e anche l'intera Unione, era giusto consentire di fare quanto era necessario per uscire dalla crisi, anche in deroga alle regole che rimangono uno strumento, non un fine.

Per lo stesso motivo, nel 2010 Berlusconi propose di fare un intervento solidale per spegnere sul nascere il focolaio della crisi economica della Grecia.

L'obiettivo per lui era sempre lo stesso: perseguire una visione generosa e non burocratica dell'Unione o peggio, avere una UE nella quale gli Stati forti sottomettono quelli più piccoli e più deboli.

Purtroppo Berlusconi questa volta non venne ascoltato.

Il risultato di tutto questo furono le grandi sofferenze subite dal popolo greco e un esborso di decine di miliardi di euro da parte dell'Unione, cosa che si sarebbe potuta evitare se avessero ascoltato le indicazioni del nostro Premier.

Purtroppo era già iniziata l'azione dall'Italia e da parte di alcuni Paesi europei per indebolire la reputazione di Silvio Berlusconi e, successivamente, togliere di mezzo il suo Governo.

In Europa il suo agire senza avere complessi di inferiorità nei confronti di nessuno dava fastidio a qualcuno e i risultati che aveva conseguito anche.

Tuttavia, tutto questo non gli impedì, nel 2011, di ottenere un grande risultato: la nomina di Mario Draghi a Presidente della Banca Centrale Europea. Pensate a che cosa sarebbe successo in questi ultimi anni se non avessimo avuto Draghi in quella posizione. Inoltre, sempre in quell'anno, abbiamo ottenuto la nomina di Lamberto Zannier

a Segretario Generale dell'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Forte della sua esperienza di vita, Silvio Berlusconi ha sempre cercato di favorire buoni rapporti personali tra i leader del mondo, perché li considera una condizione essenziale per poter prendere decisioni utili a tutti.

Lui per primo ha ovviamente messo in pratica questa modalità inedita ma efficace di diplomazia.

Fu grazie ai suoi buoni rapporti personali con il leader turco Erdogan che nel 2009 Berlusconi riuscì a sbloccare la situazione di stallo e far eleggere come Segretario Generale della NATO il danese Rasmussen sul quale fino a quel momento c'era stato il veto del presidente turco. Ma il capolavoro berlusconiano rimane lo storico patto del 2002, a Pratica di Mare.

La firma dell'accordo tra Putin e la Nato, promosso dal nostro Presidente pose definitivamente fine alla "guerra fredda" tra Stati Uniti e Russia, rafforzando la pace nel mondo e la cooperazione contro la sfida del terrorismo islamista. Del resto Berlusconi da sempre ritiene che per la sua storia e per la sua religione la Federazione Russa debba essere considerata parte dell'Occidente e non suo antagonista. A questo obiettivo ha sempre improntato la sua azione. Fu proprio il suo forte legame con il Presidente Putin a rendere possibile nel 2008 la mediazione nel conflitto tra Russia e Georgia.

Se allora i carri armati russi avessero invaso la Georgia, tutta la geopolitica mondiale ne sarebbe stata uscita sconvolta. Putin ascoltò Berlusconi e la pace fu salva. La pace nel mondo è un obiettivo che va perseguito con azioni diplomatiche e anche

con la presenza dei militari a tutela delle popolazioni esposte ai conflitti.

Un grande Paese come l'Italia deve dare il suo contributo perché nell'era globale ciò rientra tra i doveri di una grande democrazia e anche perché è nel suo interesse soprattutto nell'ambito della lotta e della prevenzione agli attacchi del terrorismo di matrice islamica.

Per questo motivo durante i governi Berlusconi i nostri militari hanno ampliato la loro partecipazione alle missioni di pace sotto l'egida internazionale dell'ONU.

In tutte queste occasioni i militari italiani si sono sempre distinti per preparazione, umanità, coraggio e per la capacità di entrare in relazione con le popolazioni civili che sono stati chiamati a proteggere. A loro e alle loro famiglie va il nostro ringraziamento, specialmente a quanti hanno dovuto sopportare lutti e ferite.

Non è stato un sacrificio inutile, perché ha contribuito a garantire pace e sicurezza, anche per l'Italia.

Berlusconi ha anche promosso una innovativa azione di “diplomazia commerciale”, puntando alla trasformazione delle nostre ambasciate in sedi operative per la promozione del Made in Italy e delle imprese italiane.

Questa azione, resa possibile ed efficace dalla capacità nei rapporti personali e dalla autorevolezza di Berlusconi ha aperto alle nostre aziende possibilità di lavorare proficuamente in Russia, Turchia, Egitto, Arabia Saudita, Cina, Brasile, negli Paesi dell'Est europeo e in diversi Paesi Africani.

Tra il 2008 e il 2011 ciò ha portato per le aziende italiane nuovi contratti per 30 miliardi di euro, quasi due punti percentuali di prodotto interno lordo.

Del resto fu proprio Berlusconi a volere che il G8 dell'Aquila, nel 2009, avesse una sessione aperta a nazioni del cosiddetto "Sud del mondo", diventando così G20.

Proprio perché nella visione di politica estera del nostro Presidente i Paesi ricchi devono essere aperti e inclusivi.

Una visione che lui ha condiviso e proposto in ogni circostanza, soprattutto nelle massime sedi internazionali a partire dalle riunioni dei "Grandi", essendo stato l'unico leader ad avere l'onore di presiederne tre: oltre all'Aquila il G7 di Napoli del 1994 e il G8 di Genova del 2001.

Proprio questa visione inclusiva del ruolo delle grandi democrazie ha anche consentito di stringere quei patti con l'Albania prima e poi con la Libia, la Tunisia, il Marocco e l'Egitto che nel 2010 avevano portato quasi ad azzerare gli sbarchi di immigrati clandestini via mare sulle nostre coste. Frutto di accordi che prevedevano sempre con intelligente generosità, anche accordi commerciali e per la costruzione di infrastrutture in quei Paesi.

Ciò portava loro lavoro per quelle popolazioni e commesse anche per le imprese italiane.

Una logica di reciproco interesse che produceva pace e sviluppo, limitava i traffici dei trafficanti di uomini salvava migliaia di vite umane dalla morte nel Mediterraneo. Quando le altre potenze hanno smesso di seguire questa strada, sostenendo le cosiddette "primavere arabe", i risultati si sono visti e ne paghiamo ancora oggi le conseguenze.

In estrema sintesi, possiamo dire che la politica estera di Berlusconi ha promosso il legittimo interesse nazionale attraverso una politica estera senza titubanze, fondata su questi capisaldi: stretta collaborazione con gli Stati Uniti;

fedeltà alla Nato e ampliamento dell'alleanza;  
piena integrazione europea della Federazione Russa  
e della Turchia nell'Occidente; sostegno a Israele;  
sviluppo Euromediterraneo; ruolo attivo dell'Italia  
nelle missioni di pace e nella lotta contro il terrorismo  
internazionale; nessuna subalternità rispetto ai partner  
europei e sviluppo della diplomazia commerciale.

Prima e dopo di lui, la politica estera italiana è stata incerta  
titubante e a rimorchio delle decisioni altrui.


Queste in sintesi sono state le realizzazioni dei governi  
Berlusconi. Una storia della quale abbiamo il diritto  
di essere orgogliosi e il dovere di farla conoscere al maggior  
numero di persone possibile.



**25°**

**FORZA  
ITALIA**

**UNA GRANDE STORIA  
UN GRANDE FUTURO**



Sono da sempre convinto  
che **la missione del Ppe**  
sia quella di puntare  
ad **aggregare tutte le forze liberali**  
e **democratiche alternative**  
alla sinistra.

**Non farlo**, avvantaggia i nostri  
avversari e **indebolisce il nostro**  
**progetto** riformatore dell'Europa.

*Nikola Piskunov*

Forza Italia

[www.italiasvegliati.it](http://www.italiasvegliati.it)